

Dottrina sociale, bussola per i cattolici in politica

DA ROMA **MIMMO MUOLO**

No alla fuga dei cattolici dalla politica. Anzi è necessario «operare da custodi e difensori della dimensione etica sia della democrazia, sia della stessa politica». Specialmente in considerazione della grande posta in gioco. E cioè da un lato gli «attacchi sfrenati» al «valore della persona umana, del matrimonio e della famiglia», dall'altro «le nuove questioni sollevate nell'ambito della bioetica». Tutto ciò, dunque, deve portare anche a «una fattiva presenza dei laici cattolici negli organismi legislativi». Il cardinale Stanislaw Rylko ha aperto così, ieri mattina, la plenaria del Pontificio Consiglio per i laici, dicastero che il porporato polacco presiede, e che fino a domani si occuperà del tema «Testimoni di Cristo nella comunità politica». Ieri i primi interventi, in attesa dell'incontro odierno con il Papa e anche le prime messe a punto di una questione sempre più cruciale nelle società del terzo millennio.

Rylko, infatti, nel ricordare il «diritto-dovere» dei credenti «di partecipare attivamente e responsabilmente alla vita politica dei propri Paesi, senza complessi di inferiorità», ha messo anche in evi-

Al via a Roma la plenaria del Pontificio Consiglio per i laici. Rylko: derive totalitarie da relativismo e agnosticismo. Monito di Fisichella: il partito non

sostituisce l'appartenenza alla comunità cristiana

denza benefici e vulnerabilità del sistema democratico. «Se impostato correttamente – ha detto il cardinale – porta enormi vantaggi nella vita individuale e sociale, ma le derive totalitarie, provocate da agnosticismo e relativismo, sono reali». «Strana tolleranza – ha aggiunto Rylko – quella che non tollera voci che si chiamino fuori dal pensiero politicamente corretto».

Ecco perché è necessario un rinnovato impegno dei cristiani nella vita pubblica. Eppure – ha fatto notare il porporato – anche tra i cristiani oggi si registra un sentimento di disaffezione per la politica, inquinata da corruzione, carrierismo, scandali morali». Inoltre, «alle urne troppo spesso i cattolici palesano mancanza di coerenza con la propria fede». La via d'uscita per il presidente del Pontificio Consiglio per i laici è la formazione, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa – «bussola sicura in questo campo importante della testimonianza cristiana – di quanti da credenti intendono impegnarsi nella cosa pubblica.

Una visione, questa condivisa anche da monsignor Rino Fisichella, rettore della Pontificia Università Lateranense, che non a caso ha richiamato l'importanza di non concepire in maniera individualistica l'impegno in politica degli uomini e delle donne che sono espressione della comunità ecclesiale. «Mi risulterebbe particolarmente difficile comprendere la vita di un cattolico impe-

gnato in politica – ha detto il presule – senza il riferimento alla comunità cristiana». Il che non significa, come forse in maniera troppo semplicistica è stato riferito da alcune fonti di stampa, che i politici cattolici debbono prendere ordini dalla Chiesa e non dai partiti. La dinamica designata da monsignor Fisichella è al tempo stesso più profonda e più coerente con la visione dell'impegno politico che si trova proprio nella Dottrina sociale della Chiesa. «Il partito – ha fatto notare il rettore della Lateranense – non è la comunità cristiana e confondere i due spazi sarebbe fatale. L'adesione al partito non sostituisce (né mai potrebbe) l'appartenenza alla comunità cristiana nella quale si viene formati e dove l'impegno politico trova il suo vero riscontro come criterio di giudizio». Allo stesso modo «aver giurato sulla Costituzione non potrebbe mai impedire a un cristiano in politica di essere ugualmente fedele al Vangelo».

Dunque «la comunità cristiana assicura al laico impegnato in politica il senso di appartenenza, senza della quale si dirada l'identità e l'impegno per il bene di tutti rischia di diventare solo un contributo per una lobby», ha spiegato Fisichella. E perciò, ha concluso, «quando la testimonianza personale diventa difficile e impervia, il riferimento alla comunità cristiana diventa per il credente in politica il punto di conforto e di sostegno. Egli sa che non sarà mai lasciato solo e comprende che la comunità ha bisogno del suo apporto per far giungere il Vangelo lì dove solo il laico può arrivare».

Ruini: sana laicità, e Cristo. Ornaghi: formare i giovani

del rettore della Cattolica

interventi

I due punti fermi indicati dal cardinale. L'impegno

DA ROMA

Sana laicità (da non confondere con il laicismo) e, soprattutto «centralità di Cristo» devono essere i due criteri chiave

per i credenti nell'impostare il rapporto tra Chiesa e comunità politica. Lo ha detto ieri, intervenendo all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici, il cardinale Ca-

millo Ruini. L'ex presidente della Cei, nell'indicare «alcuni punti fermi» di quel rapporto ha ricordato le grandi questioni sul tavolo oggi. Innanzitutto che cos'è l'uomo («soltanto un essere della natura» o un soggetto «che abbia anche una dimensione trascendente?») e quindi «sul piano etico e giuridico» qual è «il nodo fondamentale della libertà». «Se cioè – ha spiegato il cardinale – tutto sia relativo al soggetto e alla sua libertà (dittatura del relativismo, come l'ha definita Benedetto XVI) o se invece esistano criteri e norme morali che hanno una validità oggettiva».

«Riguardo a simili problematiche – ha spiegato Ruini – le grandi religioni non possono non far udire la loro voce sulla scena pubblica e proprio questo è oggi, in Europa come in America, il grande contenzioso». Come superare

dunque la dittatura del relativismo? Il porporato ha risposto indicando un possibile criterio nella «laicità aperta, sana e positiva», quella laicità «che congiunge – ha spiegato – l'autonomia delle attività umane e l'indipendenza dello Stato dalle confessioni religiose con l'apertura nei confronti delle fondamentali i-

stanze etiche e del senso religioso che portiamo dentro di noi». Ma accanto a questo criterio, ha aggiunto, «conviene affiancare quello della centralità di Cristo, che come dice la *Gaudium et spes* è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano». Solo così, ha concluso Ruini, «l'impegno dei cattolici nella vita pubblica trova il suo pieno significato, le sue più profonde motivazioni e il suo giusto orientamento».

Un orientamento che Lorenzo Ornaghi, rettore dell'Università Cattolica, ha indicato soprattutto nel contributo che i cattolici possono dare alla formazione della classe dirigente dei loro Paesi. «Abbiamo sempre più urgenza di una educazione specifica e non generica, di una preparazione alle mai facili competenze oggi richieste dai processi decisionali della politica», ha sottolineato. «Sappiamo infatti – ha aggiunto Ornaghi – che le qualità di un leader non si improvvisano, né possono essere compiutamente e sempre con successo insegnate». Tuttavia è necessario «tornare proprio a insegnare ai giovani che l'agire politico chiede realismo e passione». E che c'è bisogno di «valori vitali perché creduti, diffusi perché aggreganti e creativi perché ispiratori». (M.Mu.)